



† GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL' A.G.M. * 1° NOVEMBRE 1955



l'America latina

IN COPERTINA

Indi in movimento sulle Ande boliviane.



L'America latina, pag. 2

Il problema fondamentale, 3

Il problema più grave e pericoloso: l'insufficienza del Clero, 4

La Chiesa nell'America latina, 5

Il primo Vescovo tra i Chavantes, 8

Viaggi nelle nuvole, 10

Indiani e Negri d'America, 12

Piccoli cuori Kivari, 15

Foresta che si trasforma, 16

La Madre che parla con Dio, 17

Villaggio o monastero? 18

Il frutto delle preghiere, 19

Cerro Maria Auxiliadora, 20

Vanità femminile, 21

I Mau Mau, 22

La nuova Crociata Missionaria, 23

Il futuro destino della civiltà occidentale dipenderà in non piccola parte dalla strada che gli uomini e le risorse dell'America Latina imboccheranno. Gli immensi territori dell'America Latina vanno considerati la grande riserva ed incognita del mondo occidentale. Ma nel rapporto anormale, assurdo, esistente tra le popolazioni e le disponibilità materiali dell'America Latina risiede l'aspetto più pericoloso dell'incognita. Degli oltre 150 milioni di abitanti delle venti Repubbliche, solo una minoranza partecipa al godimento delle vastissime risorse del suolo e del sottosuolo; gli altri costituiscono in gran parte una massa miserabile, alla quale ben potrebbe applicarsi quanto dice una vecchia canzone indigena, vestido de viento y de frío. Almeno i due terzi della popolazione dell'America Latina sono fisicamente denutriti, al punto da soffrire letteralmente la fame; i tre quarti in parecchi Stati, sono analfabeti, metà soffrono di malattie infettive o di deficienza: circa un terzo, tra cui la grande maggioranza degli indios ha un potere di consumo quasi nullo.

Bastano questi cenni a far intendere il male radicale di cui soffre l'America Latina; la persistenza di una struttura feudale, rimasta quale la importarono gli Spagnoli. La cristallizzazione di istituti che invece in un'Europa più progredita andarono scomparendo fu aggravata dallo stabilirsi di un regime di sfruttamento coloniale, sia nei riguardi delle popolazioni (indios, negri importati in schiavitù, meticci, bianchi poveri), sia nei riguardi delle risorse materiali. Quando poi nei primi decenni del 1800, le colonie si trasformarono in Repubbliche indipendenti, alla modificazione politica non corrispose una pari evoluzione economico-sociale, sicché la



(da sinistra a destra)
SUI MONTI DELLA BOLIVIA
Mezzi di trasporto.
ECUADOR-BALZAR
Caratteristica casa
della regione costiera equatoriana.

Il problema fondamentale dell'America Latina dalla cui soluzione in un senso o nell'altro dipenderà la sua sorte, è quello caratteristico delle regioni depresse, lo stesso dei Paesi dell'Asia Sud-Orientale. Solo che gli asiatici si muovono già, e velocemente. L'India con la pianificazione a mezzo della persuasione, la Cina con la pianificazione forzata, mentre i vicini attendono di vedere quale esperimento darà esito positivo.

Nell'America Latina, invece, non si nota sinora una esplicita presa di coscienza del problema, cosa facilmente comprensibile solo che si conosca qual è la classe dirigente latino-americana. Essendo emana-

il problema fondamentale

zione dei grandi proprietari fondiari, questa classe costituisce una tipica oligarchia borghese conservatrice, la quale pur salvando le apparenze della democrazia parlamentare, esercita di fatto il potere in maniera paternalistica nel caso migliore, dispotico nel peggiore. Lo strumento di solito per la bisogna è l'esercito, curatore e insieme servitore degli interessi della classe possidente.

Il sistema di governo, se così lo si può chiamare, è tanto semplice quanto rozzo; è ancora la prosecuzione della mentalità rapace dei primi « conquistadores » che speravano di arricchirsi d'un colpo, con la scoperta dell'ELDORADO. Oggi sfatata la leggenda, la realtà si chiama sfruttamento vorace della monocultura o della ricchezza mineraria locale, senza preoccuparsi molto se in tal modo si prostra sino all'esaurimento la vera e durevole ricchezza umana e materiale. Con rara cecità la classe dirigente latino-americana vive chiusa nell'immediato presente, come se non dovesse venire mai « mañana », l'enigmatico domani al quale il fatalismo di quei popoli suole pigramente rinviare. Ma il domani batte ormai alle porte, in alcuni Paesi è già cominciato: conseguenza inevitabile dei lati negativi propri del sistema sin qui praticato.

situazione si è perpetuata a tutt'oggi, aggravandosi anzi per il passare stesso del tempo.

Tale situazione, schematicamente, presenta una società ancora essenzialmente agricola, nella quale il piccolissimo numero di proprietari che possiede o controlla più di due terzi del patrimonio terriero, detiene altresì, come ovvia conseguenza, il potere politico.

Quel che è peggio, in molti dei paesi minori domina la monocultura (lo zucchero a Cuba, le banane nel Guatemala e in altre Repubbliche dell'America Centrale); quindi l'economia di essi dipende completamente dalla fluttuazione del mercato mondiale, particolarmente sensibile perchè si tratta di generi di consumo voluttuario. Così si deve dire delle economie nazionali fondate sulle industrie estrattive (stagno in Bolivia, petrolio nel Venezuela, rame in Cile), con l'aggravante che in questo settore il capitale straniero esercita un controllo pressochè assoluto, donde una duplice conseguenza: l'estrema facilità d'imporre il prezzo di vendita più conveniente al compratore e l'esportazione di gran parte dei profitti dal Paese in cui vengono prodotti.

Così, non solo la popolazione manca del minimo alimentare indispensabile, per la deficienza di produzione locale e per la penuria dei mezzi d'acquisto, ma si trova anche nell'impossibilità di elevare indirettamente, a lunga scadenza, il proprio tenore di vita, poichè l'effetto veramente essenziale delle suddette condizioni è di impedire la fonte naturale degli investimenti. E senza investimenti di capitale indigeno il vigente sistema di sfruttamento economico colonialistico non potrà mai essere superato.



LA PAZ-BOLIVIA - Indie alla Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

il problema più grave e pericoloso: **l'insufficienza del Clero**

Dalla Epistola Apostolica
"Ad Ecclesiam Christi"
diretta da Sua Santità Pio XII
all'Em.mo Cardinale
Adeodato Giovanni Piazza,
il quale presiedette
la Conferenza Generale
dell'Episcopato latino-americano
dopo il
Congresso Eucaristico
Internazionale
di Rio de Janeiro.
Luglio 1955.

«... Non vogliamo tuttavia nasconderti, Venerabile Fratello Nostro, che a questa Nostra considerazione si unisce incessantemente una trepida ansia, non vedendo ancora risolti i gravi e sempre crescenti problemi della Chiesa nell'America Latina, quello soprattutto che con angoscia e con voce d'allarme viene giustamente denunziato come il più grave e pericoloso: "l'insufficienza del clero".

Conseguenze di cause che sono abbastanza note perché si debbano ricordare minutamente, tale insufficienza è stata nel secolo passato, e continua ad essere purtroppo ancor oggi — nonostante gli sforzi generosi compiuti per porvi rimedio — motivo per cui la vita cattolica in codesto Continente mostra deficienze sempre più gravemente pericolose, pur essendo essa senza dubbio profondamente radicata negli spiriti e distinguendosi per magnifiche manifestazioni, giunte talvolta sino all'eroismo del martirio, corona dei forti.

Dove infatti manca il sacerdote o questi non è "vaso di onore, santificato e utile per il Signore, disposto ad ogni opera buona" (2 Tim., 2, 21), viene di necessità ad oscurarsi la luce della verità religiosa, perdono vigore le leggi e i precetti di vita dati dalla religione, si languisce sempre più la vita della grazia, facilmente si corrompono nella rilassatezza ed incuria i costumi del popolo, e s'indebolisce così nella vita pubblica come nella privata quella salutare fermezza di propositi, che può manifestarsi soltanto quando ciascuno si attiene in tutte le circostanze ai postulati del Vangelo.

Questa insufficienza del clero secolare e regolare, che si avverte oggi più acuta e più grave nei confronti dei tempi passati per l'accresciuta mole dei problemi apostolici della Chiesa, ostacola o almeno ritarda ai popoli dell'America Latina, a Noi carissimi, il conseguimento sul piano religioso di quei progressi che essi felicemente realizzano in non pochi altri campi...»

PIO XII

LA CHIESA

nell'America latina

Nell'America Latina molte migliaia di battezzati vivono praticamente senza contatto con il sacerdote, perchè esiste una penuria di clero di cui in Italia non si ha neppure l'idea. Per circa 150 milioni di battezzati, non vi sono che 30.000 preti. In altre parole il 37% dei cattolici del mondo che vive nell'America Latina non ha a sua disposizione il 37% dei preti del mondo, ma solo l'8%.

Considerando il numero attuale dei preti nel mondo, l'America Latina è quattro volte al di sotto della media, mentre il Belgio è una volta e mezza al di sopra. Ciò non vuol dire che, in Europa ci siano troppi preti, perchè la media mondiale è assai inferiore alle necessità spirituale dell'umanità.

Un esame più particolareggiato ci dà la proporzione del numero degli abitanti per prete nei diversi paesi: essa va dall'1 per 3149 nel Cile, all'1 per 28.800 nel Guatemala, per passare all'1 per 4174 in Argentina, 1 per 2711 in Colombia, 1 per 6627 nel Brasile.

In Europa invece abbiamo: in Francia 1 per 727; in Spagna 1 per 345; in Italia 1 per 804; in Olanda 1 per 604 e in Belgio 1 per 569.

La differenza è in genere nella proporzione di uno a dieci.

Perchè questa sproporzione? — Questi paesi sono stati evangelizzati da secoli, la Chiesa vi è stabilita, vi sono numerosi Vescovi. Ma allora la penuria di Clero è da attribuirsi al disinteresse dei preti di laggiù?

Come mai noi abbiamo un numero di vocazioni superiore al loro? Lavorino ed avranno dei preti.

Questo è un modo un poco sbrigativo di ragionare. Significa separare il problema dal suo contenuto reale e supporre che le condizioni siano uguali dappertutto. Esse in realtà sono ben diverse.

Le condizioni geografiche — L'America Latina è un paese che ha un diverso ordine di grandezza dal nostro: dal Messico alla Terra del Fuoco vi sono 21.000.000 di kmq., mentre l'Europa, Russia compresa, ne conta 10.000.000. Il Brasile con 8 milioni di kmq., contiene una volta e mezza la Russia, che a noi sembra così enorme.

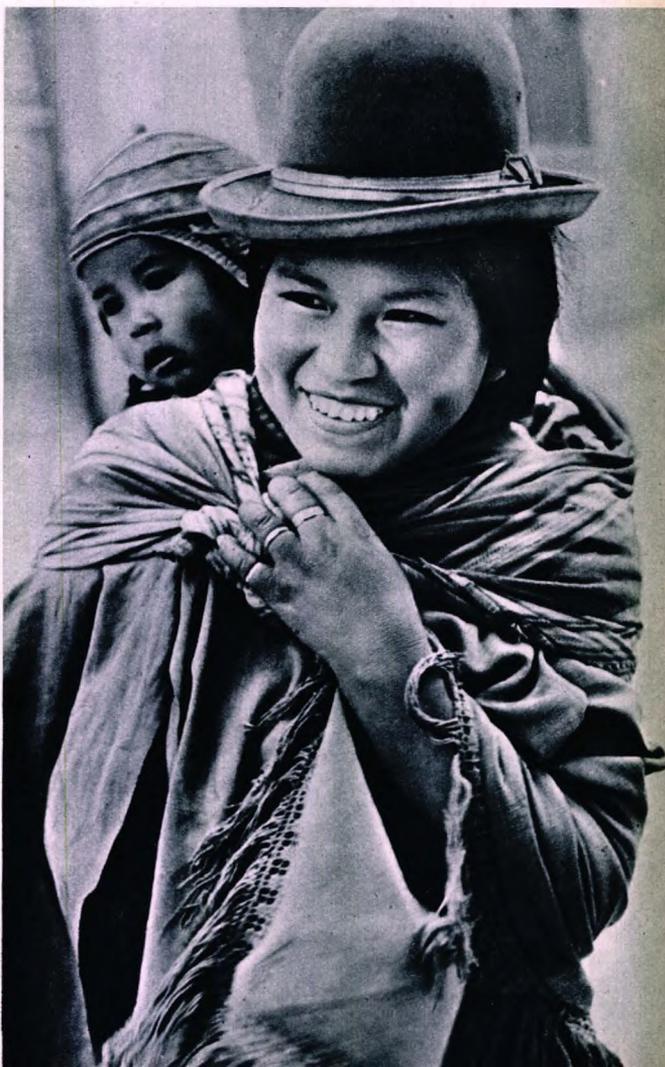
L'Argentina da sola può contenere i seguenti paesi: Italia, Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Lituania, Sicilia, Sardegna, Corsica, Albania, Olanda, Lussemburgo e Belgio.

Le difficoltà di comunicazioni — Ferrovie e strade sono assai più rare che in Europa. L'Argentina, il Paese più progredito dell'America Latina, possiede

attualmente 4480 km. di strade selciate o lastricate; il Belgio, cento volte più piccolo, ne ha 10.500. All'infuori di questa rete, i lunghi percorsi sono alla mercè della pioggia che rende le strade di terra battuta inutilizzabili per i veicoli a motore.

Pensate che cosa significa ciò: le distanze impediscono i contatti frequenti fra tutti i gradi della gerarchia, contatti di Vescovi tra di loro, dei Vescovi con i parroci, dei curati con i parrocchiani. Gruppi considerevoli di cristiani vivono a decine di chilometri dalla chiesa o dal prete, il che si comprende facilmente se si pensa alle dimensioni normali delle parrocchie in Argentina, eccettuate le grandi città, oscillano tra i 3000 e gli 8000 kmq. e toccano nella Diocesi di Viedma la cifra incredibile di 30.000 kmq. la superficie del Belgio.

BOLIVIA - Mamma con bimbo.
Curioso modo di portare i bambini.



A Lujan, gran centro di pellegrinaggi nella provincia di Buenos Aires, è frequente il fatto di vedere battezzare fanciulli di sei, sette, dieci anni. I preti in tal caso hanno l'autorizzazione di battezzare gli adulti col rito del battesimo dei fanciulli. Nella Basilica di Lujan si può fare Pasqua durante tutto l'anno. In quasi tutti i paesi il tempo pasquale, è prolungato sino alla fine di giugno.

Nella Pampa fu trovata una famiglia dove la sposa si ricordava di avere visto un prete tredici anni prima, in occasione di una visita alla città vicina, distante 100 km.

L'evoluzione demografica — L'evoluzione demografica è un altro elemento che rende difficile il lavoro della Chiesa. Questi Paesi hanno visto la loro popolazione aumentare con un ritmo ben più rapido di quello dell'Europa. Dal 1800 al 1950 essi sono passati da 18.000.000 a 150.000.000 di abitanti. L'Europa durante questo periodo è passata da 187 a 530 milioni soltanto. Si è calcolato che dal 1850 al 1950 l'America Latina ha accolto 17 milioni di immigrati, di cui 15.500.000 europei.

L'Argentina in 100 anni, dal 1850 al 1950, è pas-



(in alto: da sinistra a destra)

ECUADOR - "Muchacho" con "bocina". - Indie in costume.

(sotto)

PERÙ - Indi sul lago Titicaca.



sata da un milione a 17 milioni di abitanti. Essa ha raccolto in questo secolo sette milioni di immigrati.

Per seguire un movimento demografico così ampio, bisognerebbe costruire rapidamente chiese, ospedali, scuole, e quell'insieme di istituzioni che ben conosciamo. Ma ciò è impossibile a causa del clima, delle condizioni geografiche, della situazione politica e del livello sociale.

Il livello sociale di numerosi paesi è assai precario. In un libro uscito recentemente Victor Alba non teme di affermare che la sola unità dell'America Latina è quella della miseria. Senza dubbio circa questa affermazione, bisognerebbe fare delle distinzioni, perchè il livello dell'operaio argentino è nettamente superiore a quello dei suoi colleghi boliviani, o brasiliani, ma essa per la maggior parte dei casi, è valida.

È impossibile ad un europeo immaginarsi nel loro insieme le condizioni di vita degli operai latino-americani, non solo per l'alimentazione, ma anche per l'abitazione, l'abbigliamento e la cultura.

Tutte queste condizioni hanno un'influenza assai forte sulle vocazioni. Infatti in numerosi casi essi impediscono il contatto con la chiesa, troppo lontana dai quartieri popolari. D'altra parte le possibilità economiche assai ridotte, praticamente inesistenti, come pure la mancanza di sussidi ufficiali, impediscono la costruzione di edifici necessari in rapporto al ritmo di accrescimento della popolazione.

Analfabetismo — Questa situazione ha delle ripercussioni dal punto di vista culturale. Si notano in questo continente delle percentuali elevate di



analfabetismo; l'Argentina presenta la più bassa, il 15% solamente. Ma il Brasile conta il 50% e la Bolivia il 75% di analfabeti. Naturalmente non si può sperare che degli analfabeti entrino in seminario.

La composizione razziale — Un'altra difficoltà per le vocazioni è la composizione razziale mista della popolazione. Solo la quinta parte è di razza bianca ed è concentrata negli Stati del Sud: Argentina, Uruguay, Cile, Paraguay e Brasile meridionale. Gli altri Paesi delle Ande hanno una maggioranza indiana o meticciana, mentre quelli del nord-est, le Antille, la Colombia ed il Brasile orientale sono popolati soprattutto da negri.

Nella situazione attuale, l'essere bianchi rappresenta un notevole vantaggio, sia dal punto di vista sociale, sia da quello culturale e religioso. Il bianco ha maggiori possibilità di raggiungere la ricchezza, la cultura, il sacerdozio.

Il problema indigeno — In un gruppo di paesi, poi sussiste un grave problema indigeno, poichè dei settori talora notevoli di popolazione non sono ancora stati assimilati.

Si aggiunga infine l'alta percentuale di illegittimi, che supera il 50% delle nascite. Questo fatto dipende da diverse cause, già segnalate, come la lontananza dalle parrocchie, le condizioni economiche e la composizione razziale.

Queste sono le condizioni interne che hanno impedito la formazione di un clero numericamente sufficiente alla massa dei battezzati.

Urgenza della soluzione — Questa situazione impone la ricerca di soluzioni il più possibile rapide.

È un dovere urgente prima di tutto perchè la Chiesa deve fornire i mezzi normali di vita cristiana, ed in secondo luogo perchè quella Chiesa è attualmente minacciata dai protestanti che vi conducono una propaganda accanita, e dai comunisti, che trovano un terreno favorevole nelle condizioni miserabili di vita di importanti settori della popolazione della città e della campagna.

Aumentare le vocazioni — Lo sforzo di aumentare le vocazioni bisogna renderlo più esteso, perchè la soluzione migliore è sempre quella offerta dal Clero indigeno numeroso e ben preparato. Ma essendo impossibile, per parecchie ragioni, come abbiamo visto, sperare nell'interno una soluzione completa, l'aiuto dal di fuori appare indispensabile. Nelle regioni di tipo missionario le Congregazioni specializzate intensificano il loro lavoro. Nelle Diocesi già formate o in via di organizzarsi l'aiuto dei religiosi è tutto diretto all'apostolato sociale ed educativo.

Per l'apostolato strettamente parrocchiale, o per l'insegnamento nei seminari si spera l'arrivo di preti diocesani che rafforzino il clero di numerose diocesi.

L'ESERCITO SALESIANO IN AMERICA LATINA

È composto di 5166 Salesiani, di cui
30 Vescovi e
2514 sacerdoti, distribuiti in 393 centri

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

sono 4657 distribuite in 340 centri



CHAVANTINA (Mato Grosso) - Ragazzo "chavantes" che bacia la croce pettorale del primo Vescovo spintosi tra quelle selve.

la Prelatura di Registro

Quando nel 1929 il grande Pontefice Pio XI, di s. m. ricevette in udienza sua Ecc. Rev.ma Mons. Francesco D'Aquino Correa, Arcivescovo di Cuiabá in Mato Grosso, salesiano, gli disse: « Credevo che il Mato Grosso fosse una invenzione dei Salesiani... E voi siete di là ». « Sì, Santità ».

Nove anni dopo, 1938, Pio XI, già al crepuscolo della sua meravigliosa esistenza, riceveva di nuovo il medesimo Arcivescovo Mons. D'Aquino, e quasi riprendendo il discorso, rivedendolo, gli disse: « Invenzione, intendo nel senso latino, cioè di scoperta ». Che straordinaria continuità di idee. Sì, i Salesiani hanno, in gran parte, scoperto, manifestato al mondo il Mato Grosso e lo continuano a fare con la loro opera civilizzatrice e apostolica.

Il Mato Grosso, quando vi giunsero i Salesiani nel 1894, era una unica diocesi: attualmente conta una archidiocesi: Cuiabá, con arcivescovo e vescovo ausiliare Salesiani, due diocesi: Corumbá, con vescovo e vescovo ausiliare Salesiani e la diocesi di Cáceres e quattro Prelature: Guajaramirim, Diamantino, Chapada e Registro di Araguaia: quest'ultima affidata alla Congregazione Salesiana, con vescovo-prelato e vescovo-coadiutore Salesiani. È questa ora propriamente la Missione Salesiana del Mato Grosso.

È difficile darne un'idea esatta in poche parole: bisogna viverci per capirla e conoscerla.

Situata nel cuore del Brasile, ha un'estensione di 270.000 kmq. con una popolazione di circa 100.000 abitanti.

Il centro maggiore è la cittadina di Guiratinga, attuale sede della Missione che conta 3.500 abitanti. Il problema pastorale ha tre aspetti assai distinti: comprende i coloni, che sono la maggioranza, i cercatori di diamanti (« garimpeiros ») e gli indii: i « Bororos », già civilizzati e ancora in gran parte con noi, i « Chavantes » (in numero forse di quattro mila e cinquecento), con cui si hanno ora i primi contatti ed altre tribù minori ancora sconosciute.

il primo Vescovo

Il mese di giugno u. s. ho avuto la grande soddisfazione di trovarmi per la prima volta a contatto con i *Chavantes*.

Partii da Guiratinga, in aereo, il giorno 10, diretto a Barra do Garcas, piccola cittadina sulle rive dei fiumi Araguaia e Garcas. Passai colà la festa di S. Antonio, che riuscì bene. È un luogo che ha bisogno di un missionario e di alcune suore per allontanare il pericolo protestante.

Il 14 un aereo messo a mia disposizione dal Gen. Ary Freire della Fondazione Brasile Centrale mi portò a Chavantina, dove risiede il venerando Don Antonio Colbacchini. È una cittadina nuova sorta per opera della F. B. C.: è l'ultimo punto di civiltà a nord del Mato Grosso. Don Colbacchini è cappellano della F. B. C., che garantisce una testa di ponte in questa immensa regione, sul margine destro del Rio das Mortes per avanzare anche sul margine sinistro.

Il giorno seguente, 15 giugno, abbiamo attraversato il fiume e siamo andati a visitare una *aldeia* (villaggio) di *Chavantes* a un 15 chilometri di distanza: stanno lì, generalmente di passaggio, signori assoluti.

Che condizione primitiva e miseranda. Che impressione per quelle povere anime.

Il giorno 16 celebriamo la santa Messa presto e alle sette eravamo già sulla nostra canoa, l'unico mezzo ora di trasporto in questa zona.

I viaggiatori erano: Don P. Sbardelotto, motorista insuperabile, Don G. Duroure, vecchio missionario, il coad. F. Fernandes e il sottoscritto.

La canoa a motore, vera provvidenza qui, è un regalo personale del generale dell'aviazione Eduardo Gomes, grande benefattore della Missione.

Dovevamo percorrere circa 170 chilometri sul Rio das Mortes per giungere a S. Teresina, la nuova Missione tra i *Chavantes* aperta da poco.

Nei primi 25 chilometri ci sono degli abitanti civilizzati sul margine destro del fiume, come pure poco prima di arrivare alla Missione. Sono una ventina di famiglie. Le visitammo tutte nella discesa: era la prima volta che un Vescovo percorreva il Rio das Mortes. Ci ricevettero tutti con grande giubilo e la massima cordialità, contenti di vedere nelle loro case di pali e di paglia il Ministro di Dio. Nel ritorno celebrai Messa in due posti, una di sera e l'altra di mattino e ci furono molte comunioni. Questi abitanti nei mesi scorsi furono assaliti dalla febbre gialla che li abbattè terribilmente: l'unica salvezza loro fu la Missione salesiana, dove trovavano medicine e quasi... un medico.

Il viaggio è poetico e lo sarebbe ancor di più, se il sole non fosse così cocente e nella canoa ci si potesse muovere un poco: ma bisogna contentarsi di una poesia relativa. Di quando in quando ci sono delle rapide un poco pericolose, che fanno danzare la canoa: quando ci fermavamo, nuove di zanzare si divertivano a nostre spese.

Giungemmo alla Missione alle sette di sera: già era notte scura. Viaggiammo più di un'ora nell'oscurità completa, ma l'abilità del pilota condusse la canoa con agilità straordinaria.

Il rumore del motore attrasse al... porto i Salesiani e gli Indii, specialmente i ragazzi.

L'incontro fu commovente tra noi e i Salesiani, cordiale con i *Chavantes*; ammirarono subito un prete diverso dagli altri e che chiamarono immediatamente « Padre-Grande = Padre-Preddu »: ero il primo Vescovo che metteva piede in quei posti.

Gli Indii non parlano ancora in portoghese. Presero subito le nostre valigie e le portarono in casa. Casa? Capanne di pali coperte di paglia: dalla mia... stanza, senza dubbio la più bella, si vedevano le stelle da tutte le parti.

Ci siamo rifocillati un po'; abbiamo parlato di tante cose lungamente: recitammo le preghiere, diedi la « buona notte ».

Il 17, festa del Sacro Cuore, celebrai la S. Messa nella cappellina. Quanta povertà, ma quanta devozione. Chi assisteva? I *Chavantes*... strano

(dall'alto in basso) Sorriso di due giovani "chavantes".
Donna "chavante" con la sua dote. "Omnia mecum porto!".
Un capo della tribù "Chavante" con le mogli.

tra i Chavantes

piccolo clero... senza vestigio di vestito. Facevano di quando in quando il segno di croce... Dopo caffè, comincio il nostro contatto con loro.

Poche parole imparate dai missionari, mi aiutavano a dire qualche cosa e a capire un po'. In quei giorni c'erano più di 200 Indii.

Visitammo il villaggio (*aldeia*): le capanne sono ottagonali, fatte di foglie di palme: sono alte, ampie... e sporche. In ognuna abitano 4-6 famiglie. La porta di entrata è molto bassa. Ogni famiglia ha il suo fuoco. Distribuimmo quanto avevamo. I bambini e anche i giovanetti, molto affabili, si divertivano con noi. Uno di loro di circa 12 anni, al vedermi baciare la croce pettorale, la prese nelle sue mani e con un gesto commovente vi impresso un grande bacio.

Visitammo pure il cimitero. Seppelliscono i loro morti subito dopo il decesso, in un buco fondo più di un metro e mezzo. Il morto rimane appoggiato sulle calcagna, in senso verticale: vi stendono sopra una specie di stuoia, coprono il tumulo di terra e di rami. Il cimitero conta nove morti, tutti battezzati in fin di vita. Recitammo il *De profundis* per quelle anime.

Vestiaro? Non ne hanno di specie alcuna, ma tutti hanno il massimo decoro e quando si offre loro qualche vestito fanno questione di coprirsi subito. Non si vedono mai bambini a giocare con bambine.

Alimentazione: mangiano tutto ciò che trovano di vivo: serpenti, uccelli, insetti, pesci... cucinati con le interiora e tutto. Coltivano solo la mandioca e un granoturco speciale, che masticano anche secco.

Usano pochissimi ornamenti, semplici cordoncini fatti di cotone della foresta. Le donne caricano tutto in cesti, piccoli e grandi; anche i bimbi appena nati.

Religione: credono in un Essere Superiore che chiamano *Uanon*. A Lui dirigono orazioni, specialmente al mattino allo spuntar del sole. Hanno un alto concetto dei missionari, perchè vedono che non sono come gli altri civili.

In quei giorni che rimasi là mi toccò fare anche da infermiere, dando iniezioni, giacchè l'unico capace ammalò e non ci sono le Suore, estremamente necessarie in quel posto.

Il giorno del ritorno fu triste. I poveri Indii, specie i ragazzi, mi dicevano: «*U-pegeddi* = Siamo tristi, perchè vai via».

Risalimmo il Rio das Mortes portando nei nostri cuori quella visione di miseria morale, di povertà, di tristezza, di speranze per la Chiesa, per la Congregazione e per la Patria e lasciammo nella prima linea i nostri eroici missionari.

Una nuova pagina si apre per la nostra Missione: che il Signore e i buoni ci aiutino.

✠ CAMILLO FARESIN, Vescovo S. D. B.

*Alla carissima
« Gioventù Missionaria »
invio
dalla foresta immensa del Mato Grosso
la mia benedizione,
perchè continui a spandere
l'ardore apostolico tra i giovani
e susciti
vocazioni missionarie*

✠ CAMILLO FARESIN, Vescovo S. D. B.



viaggia

(da sinistra a destra)

MERURI

Bambini bororos ornati di penne
in occasione di una festa.

MISSIONE SALESIANA - MERURI

(Mato Grosso)

Danza di indi bororos.



Scrivo da Campogrande, la più grande e movimentata città del Mato Grosso, ove, questa volta arrivai per le vie del cielo. Dico « questa volta » perchè la prima volta, or sono ben quaranta anni suonati, vi arrivai per via terrestre, proveniente da S. Paolo, con un viaggio lento lento e ben poco pittoresco, benchè fatto in ferrovia la quale, essendo ai suoi inizi, faceva come... poteva. Allora Campo Grande era davvero un'immensa prateria in cui occhiavano poche casette e molte capanne di foglie. Ora invece, è una bella città in continuo progresso nella quale trionfa a pieno l'opera salesiana. Il suo aeroporto è uno dei più importanti del Brasile e gode il bel privilegio di trovarsi quasi nel centro dell'America del Sud.

Per arrivare a questo importantissimo centro dell'ovest del Brasile, feci un volo di più di mille chilometri, perchè venivo quasi dalle sponde del Rio das Mortes e durante il lungo volo mi era successo una cosa che, pur essendo direi banale, pure non lasciava di essere curiosa e; per me anche impressionante.

Visione retrospettiva

Fatto lo spuntino che viene servito durante il volo, mi trovai in... braccio di Morfeo! In quelle eleganti poltrone si può ben schiacciare un bel pisolino! Prima di accomodarmi avevo dato ancora uno sguardo al vasto panorama di cui l'unica cosa interessante era un grande fiume che in larghe giravolte correva proprio sotto l'aeroplano. Il quadro nella mia fantasia si animò durante il sonno e, non solo vidi il fiume, ma anche un battello che lentamente lo risaliva; anzi, fissando bene lo sguardo, vedevo anche i passeggeri riuniti sulla piccola piattaforma dell'imbarcazione fra i quali scorsi vari missionari con le loro sottane nere ben poco confacenti col soffocante calore tropicale. Assai monotono doveva essere quel viaggio, in cui l'unica distrazione era l'apparire sulle sponde di qualche animale esotico o una squadra di enormi cocodrilli dalle fauci spalancate a goderli il sole sulle sabbie della riva. Non solo il calore, ma anche innumeri zanzare ed altri impertinenti insetti, obbligavano ad agitare continuamente qualche cosa davanti alla faccia sulla quale correvano rivoli di sudore. Ed un simile purgatorio durava molti giorni di seguito, mentre

io lo percorrevo... sognando in meno di due ore!

Ma, oh come si è fatto stretto il fiume e veloci le sue acque! Il battello non arriva a vincere la forza della corrente ed è sospinto contro la sponda su cui si stendono i grossi rami di rigogliosa vegetazione che, come gigantesca scopa, passa sulla piattaforma del battello schiantando ed asportando. Che pericolo per i passeggeri! Per miracolo ne uscirono incolumi. Osservavo il battello che lentamente riprendeva il corso della navigazione;... quando mi svegliai.

Continua la visione

Istintivamente guardai dal finestrino cercando il fiume; ma era sparito ed ora si volava sopra una immensa foresta. Il panorama era sempre uniforme, monotono e non mi fu difficile riprendere il sonno e con esso anche la fantasia continuò il suo lavoro ricostruendo scene di viaggi. Ed erano missionari che in grande comitiva attraversavano a cavallo una maestosa foresta tropicale. Avevano molti animali da carico; di certo dovevano portare provvigioni a qualche stazione missionaria. Che viaggi erano quelli! In media si faceva 25 o 30 chilometri al giorno su di incerte piste fra non

pochi pericoli, ma in compenso godendo delle bellezze e poesia della natura lussureggiante. Ed anche qui io volavo sopra di essi percorrendo tanto comodamente in pochissimo tempo la distanza che essi dovevano percorrere in quasi venti giornate di penosa cavalcata.

La comitiva stava per arrivare ad un fiume rispettabile; ma, dov'è il ponte? domandavo a me stesso. Non c'era ponte. Come faranno? Ecco avanzarsi a cavallo uno degli accompagnatori; entra nell'acqua ed a zig-zag si avvanza adagio, adagio. Dietro a lui si mette la comitiva, certamente con non poca emozione, da parte dei novellini. L'acqua arriva a bagnare le selle, i meno pratici continuano con le gambe penzoloni, così le rinfrescano contro loro volontà. I provetti raccolgono le gambe sulla sella; e così tenta di fare uno dei nuovi arrivati; ma, infelicitemente perde l'equilibrio ed eccolo a prendere un bagno totale fra la generale ilarità.

Il sole si faceva basso sull'orizzonte ed il capo della spedizione comanda l'alt! Lì sulle sponde del fiume si passerà la notte; vi è abbondanza di acqua e vicino anche una bella prateria ove le cavalcature libere, passeranno la notte con abbondante pascolo. Tutti hanno da fare. Mentre

nelle nuvole

di D. CESARE ALBISETTI



alcuni scaricano gli animali, gli altri si affaccendano a disboscare e pulire una discreta area ove portano legne secche, piantano i pali per le tende. Si estraggono pentole e pentolini, piatti; fagioli e riso da cucinare; tutto è collocato sopra grandi pelli secche di buoi, stese come tappeto per terra. In poco tempo il cuoco della spedizione ha preparato la parca cena. Davvero non è luculliana, ma ben supplisce la poesia della novità, il sommesso gorgogliare delle acque, il canto degli uccelli ed anche il grido di qualche scimmiotto che di nascosto ci sta osservando.

Intanto scendono veloci le tenebre che consigliano a stare tutti riuniti attorno al fuoco che arderà la notte intera, fin che la stanchezza non inviterà al riposo nelle amache od anche su pelli disseccate stese per terra. E il pericolo delle belve? A dire il vero quello non preoccupa affatto specialmente gli anziani; i novelli confidano in chi ne sa più di loro. Vero tormento invece sono sempre le zanzare, ed altri insetti raccolti durante il viaggio ed attaccati alla pelle si vogliono riempire di sangue producendo per di più un insopportabile prurito.

L'*hostess* delicatamente mi sveglia per offrirmi un rinfresco od un caffè. Ringrazio ed accetto una tazza di caffè ed intanto che l'assorbo,

osservo il paesaggio. Sotto il velivolo vi è una immensa distesa boscosa propria dell'altopiano matogrossense chiamata *corrado*: un vasto bosco poco sviluppato e rachitico in un terreno poco fertile o addirittura sabbioso; però non mancano frequenti corsi di acqua cristallina. Dunque poco di interessante, perciò che fare, se non continuare a... sognare?

L'inseguimento del serpente

Così fu ed in quel paesaggio arso dal sole, rividi la mia comitiva di missionari in viaggio. Avanzavano silenziosi, dondolanti per stanchezza sulle cavalcature; guardavano insistentemente da una parte e dall'altra cercando non saprei che cosa. Avevano sete i poveretti; quel tratto era arido e per sopra più percorso sotto un cocente sole senza ombra alcuna. Quando uno della comitiva gridò: «Acqua, acqua!» tutti si rianimarono. Era apparsa una valletta e nel fondo, fra il verde della vegetazione, mormorava un bel torrente serpeggiante fra le pietre di arenite.

Si ferma la comitiva; tutti si dissetano e pare che con l'acqua ritorni la vita e l'allegria. Un giovane missionario, saltando di pietra in pietra, va fin nel mezzo del torrente, ove su

di una pietra in forma di lastra sotto cui passava l'acqua, si rinfresca per bene le mani e la faccia. Ma improvvisamente dà un grido di spavento ed a grandi salti raggiunge sulla riva i compagni spaventati. E vi era ben motivo! Proprio di sotto la pietra su cui stava, si snodava un enorme serpente. Immaginarsi lo spavento, tanto più che si dirigeva verso la comitiva; ed un serpente di più di tre metri di lunghezza, chi poteva affrontarlo senza armi? Arrivò in tempo un accompagnatore, il quale estratto l'inseparabile revolver, mandò una palla nella testa del serpente che sparì nell'acqua. Era un *Eunectes murinus* ancor giovane, perchè quando sono adulti facilmente raggiungono i sette od otto metri di lunghezza. Immaginarsi il lungo respiro che tirarono i missionari!

A questa scena subito ne seguì un'altra; la comitiva è di nuovo al bivacco presso di un torrente. Però non si nota attività di preparativi per la cena, anzi sembrano un poco preoccupati. Poveretti! Il viaggio si era prolungato più del previsto; dovettero perfino interromperlo due volte non avendo trovato per tempo le cavalcature che durante la notte si erano allontanate e per questo venivano a mancare i viveri; erano ridotti a riso e sale! Per i novellini era un caso ben serio, ma non per chi ha pratica della vita della foresta. Difatti dei più anziani chi prese la scure, chi il coltellaccio e sparirono nel bosco. Poco dopo ritornavano portando appetitoso midollo di palma, noci pure di palma ed anche frutta silvestre. Era una cena improvvisata, ma che restituì il buon umore a tutti.

Un movimento generale dei viaggiatori mi sveglia; l'aereo sta per discendere in un campo e tutti si aggiustano la cintura e si legano per bene alla poltrona; cosa che mi affrettò a fare anch'io.

Trasformazione meravigliosa

Quasi tutti scendono a prendere una boccata di aria fresca: io preferisco rimanere al mio posto; mi piacque tanto il sogno che lo voglio completare da sveglia ed accompagnare quella comitiva fino al termine del viaggio. Da tempo erano attesi,

(continua a pag. 14)

Indiani e Negri d'Am

La più grave difficoltà per la Chiesa nell'America Latina proviene dall'insufficienza di Sacerdoti. Sono troppo pochi specialmente i Sacerdoti che lavorano tra gl'indi, discendenti dagli antichi abitanti, e tra i neri, in gran parte derivati dagli schiavi importati dall'Africa.

È difficile avere dati esatti sul numero e condizioni degli Indi e dei Negri dell'America Latina, perchè sono diverse le condizioni nelle varie nazioni, ed il modo di compilare le statistiche.

Le cifre che riportiamo alla pagina seguente, però, se non sono esatte, hanno tuttavia un valore approssimativo, e perciò atte a dare una certa conoscenza del problema.



Nell'America Latina ci sono venti Nazioni, oltre sessanta Province ecclesiastiche, e circa 350 giurisdizioni ecclesiastiche con 150 milioni di anime. Di queste 350 giurisdizioni, 48: cioè 33 Vicariati Apostolici e 15 Prefetture dipendono da *Propaganda Fide* e hanno circa 3.550.000 abitanti per i quali lavorano solo 750 sacerdoti. Tra questi territori ve ne sono di quelli nei quali la « densità » degli abitanti non è neppure uno per ogni 3 kmq. Perciò non basta per indicare la scarsità dei sacerdoti citare il solo loro numero, uno per ogni 4700 anime, perchè queste anime sono disseminate in territori immensi.

Nell'America Latina, vi sono dei territori affidati alla Congregazione Concistoriale, però non avendo ancora le condizioni che richiede una Chiesa ben fondata, non sono eretti in Diocesi od Archidiocesi come avviene comunemente, ma in Prelature *nullius*, con una certa indipendenza, presiedute da un Prelato. Queste Prelature sono molto numerose specialmente in Brasile. Nell'America Latina ci sono 53 Prelature *nullius* con una popolazione di 3.700.000 anime e con solo 460 sacerdoti.

In questi territori ogni sacerdote deve provvedere alla cura di 8000 anime. Proporzione tra abitanti e sacerdoti molto più svantaggiosa di quella degli stessi Vicariati sopra indicati. Quantunque queste Prelature non siano giuridicamente comprese nei territori di Missione, tuttavia i loro abitanti Indi o Negri hanno non meno bisogno dell'aiuto delle nostre preghiere, specialmente per la grande scarsità di sacerdoti. Preghiamo perchè il Signore susciti molte vocazioni sacerdotali e religiose che possano lavorare tra queste povere anime.



erica

PORT AU PRINCE
(Haiti, Grandi Antille)
S. E. Mons. Pacini, Nunzio
Apostolico distribuisce
immagini ai bambini
della Scuola elementare
S. Giovanni Bosco.



(sotto, da destra a sinistra)

ECUADOR
Missione salesiana.
Due rivali della
Missione di Bomboiza
Gualaquiza.

BOLIVIA
Indio boliviano con il lama
e il flauto sulle sponde
del lago Titicaca.



NAZIONI	ABITANTI	INDI	NEGRI
ARGENTINA	18.000.000	68.000	
BOLIVIA	3.000.000	1.750.000	
BRASILE	54.500.000	327.000	8.175.000
CILE	6.000.000	100.000	
COLOMBIA	11.500.000	345.000	575.000
ECUADOR	3.500.000	945.000	280.000
PARAGUAY	1.500.000	1.000.000	
PERÙ	8.700.000	4.200.000	43.500
VENEZUELA	5.300.000	105.000	
GUIANA BRITANNICA	431.000	16.000	197.000
GUIANA FRANCESE	26.000	3.200	20.000
GUIANA OLANDESE	223.000	3.700	22.000





la vinse sul baccano. Al mattino seguente i poveri Indi erano stanchi, sfiniti. Il corpo di molti era pitturato di rosso, di altri in nero carbone; variopinte penne loro ornava la testa ed il corpo sul quale vi era anche appiccicato una pennuggine bianca come la neve. Così in tenuta di festa (non si può dire «in abiti»...) venivano a complimentare i neo-arrivati.

Come a Campo Grande, così nella Missione le cose sono ben cambiate. Le povere capanne lasciarono il posto a pulite casette; lieti ed armoniosi canti sostituiscono le interminabili nenie di una volta. In chiesa belle e devote funzioni; teatri e feste con banda di musica; perfino radio ed altoparlante. Sicuro anche questi ultimi, perchè si dispone di bella luce elettrica. Trasporti non più a schiena di mulo o con lenti carri trainati da 12-14 paia di buoi, ma potenti camion; anche la zappa lascia posto al trattore. Che più? Ogni residenza missionaria dispone di un campo di aviazione ove un «bimotore» dell'esercito brasiliano fa regolare servizio settimanale.

Che ammirabile trasformazione! E poi il terribile Bororo non solo pacificato, ma parte integrante ed attiva di tanto progresso. Sia di tutto grazie e lode al Signore; ma un pensiero vada anche ai pazienti e tenaci figli di Don Bosco il cui sacrificio operò tali meraviglie; i nomi di molti di essi già è scritto nel libro della vita.

Campo Grande, 30 settembre 1955.

Don CESARE ALBISSETTI
missionario salesiano

viaggio nelle nuvole (segue da pag. 11)

ed appena parvero sull'alto della collina che sorge in faccia alla residenza, Salesiani ed Indi corrono al loro incontro. Che festa, quanti abbracci, che allegria! I Bororos erano quasi tutti più che sufficientemente vestiti, erano chiassosi, complimentavano tutti facendo sfoggio del loro vocabolario civilizzato. Poi bisognava sentirli parlare fra loro... Che lingua! «Come farò ad impararla?», pensavo fra me... Cacciai l'importuno pensiero.

Intanto dirò che la prima impressione fu carina; ma durò solo fino all'ora del riposo. Nel mezzo del villaggio bororo, proprio vicino alla re-

sidenza del missionario, incominciò, poco dopo il tramonto, un vero baccanale. Giovanotti, uomini dalle voci stentoree, donne con strilli acutissimi cantavano una nenia triste, triste, scandita dal battere di zucchette ben secche e contenenti semi duri o pietruzze. Il canto andava ognor più accalorandosi e come si poteva riposare?

«Che fanno?», chiesi ad un confratello. «Eh — rispose — questo è ancor niente; sentirai poi... Poco tempo fa è morto un giovanotto e questi sono i funerali. Ce n'è per tutta la notte anzi per molte notti ancora». Fortuna che la stanchezza

(sopra) SANGRADOURO - Chiesa dedicata a S. Giuseppe. Progetto del salesiano Vallotti. (sotto) Benedizione del nuovo trattore.



piccoli cuori

KIVARI

Un kivaretto allevato alla Missione diceva un giorno alla Missionaria:

— *Madrecita, questa notte ho sognato che tu eri morta e io piangevo tanto tanto... e pregavo il Bambino Gesù che mandasse la morte anche a me, per esser messo nella stessa tua bara, perchè che cosa potrei fare al mondo, io povero orfanello, senza di te?...*

★

Un altro kivaretto abbandonato dai genitori fin dai suoi primi anni di vita, gracile e malaticcio, aveva trovato cure e affetto alla Missione, ed era cresciuto bene, mostrando poi un'intelligenza precoce, uno spirito di osservazione non comune, e una gentilezza d'animo assai rara.

Amava teneramente la Missionaria, da cui aveva avuto tante cure, e che chiamava con grazia infantile: Madrina!

Aveva sempre mille cose da chiedere:

— *Madrina, che cosa dice l'orologio col suo tic tac?...*

— Dice che il tempo passa e che dobbiamo morire...

Rimaneva pensoso, ripetendo poi ancora più e più volte la stessa domanda... Finchè, un giorno, preso un bastone si accinse a far tacere l'orologio che diceva una cosa tanto importuna...

Fortunatamente giunse in tempo la Suora a salvare l'orologio, l'unico della Missione.

★

Altra volta, fermandosi ad ascoltare il mormorio del ruscello, chiedeva:

— *Madrina, che cosa dice col suo canto, l'acqua che corre via?...*

— Dice che la vita passa presto e che devi approfittare del tempo per diventare buono.

— *E che cosa dicono gli uccelli, che cantano sempre?*

— Dicono: Josè Maria, sii buono: Dio ti vede...

— *Dio mi vede anche quando sono sotto le coperte del mio lettino?...*

— Sì, Dio ti vede dappertutto e conosce perfino tutti i tuoi pensieri...

Aveva un'inclinazione spiccata per la musica; con le scatole vuote delle iniezioni, raccolte all'Ambulatorio, si era formato una specie di tastiera di pianoforte, che toccava delicatamente, battendo il tempo col capo, e cantando quanto sapeva, con la sua bella vocina limpida e fresca.

★

In Cappella, sempre accanto alla sua Madrina, era felice di cantare le lodi sacre, interrompendosi talora d'un tratto, per dire:

— *Taci, Madrina, perchè con la tua voce grossa mi fai stonare.*

Così, come avvertiva ogni stonatura del canto, era sensibile del pari ad ogni nota della coscienza delicatissima. Talvolta, fin di notte si alzava e chiedeva di potersi confessare per lievi mancanze, dicendo:



ECUADOR - Kivarette della Missione salesiana di Bomboiza.

— *Sento un rimorso che mi punge... Oh, com'è bello vivere con la coscienza tranquilla e dormire santamente!*

Ma un giorno, la sua Madrina lo trovò pensoso e addolorato...

— Perchè sei triste? — gli chiese. — Chi vive con la coscienza tranquilla, in grazia di Dio deve essere allegro, perchè la felicità abita nel suo cuore...

Il kivaretto non seppe rispondere che con un pianto sconsolato, finchè sfogatosi alquanto, poté confidare, fra i singhiozzi, la sua grande pena.

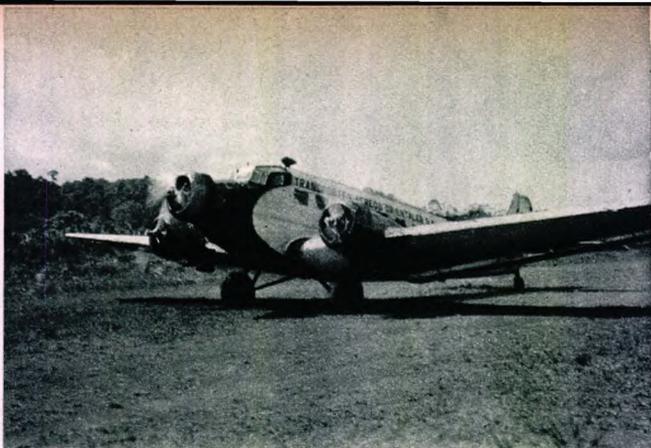
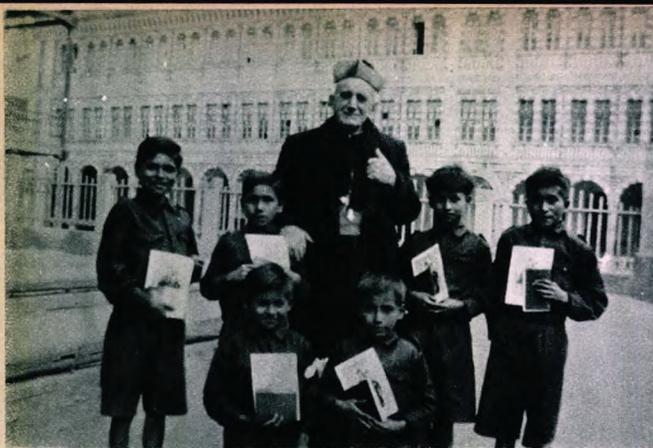
— *Oh, Madrina, il mio cuore sente un vivissimo desiderio di diventare sacerdote, per evangelizzare i miei fratelli della selva, convertirli e salvarli tutti... Ma sono kivarò e non potrò mai realizzare il mio sogno! — e piangeva senza conforto.*

— Potrai, però, essere Catechista; aiutare il Missionario, e salvare egualmente tanti tuoi fratelli...

— *Sì, è vero... ma essere Sacerdote!...* — E le lagrime continuavano a scorrere sul visetto bruno.

Non ci sarà nessuno, fra i lettori di Gioventù Missionaria che voglia raccogliere dal pianto del piccolo Josè Maria, una voce d'invito a prenderne il posto, per predicare il Vangelo ai poveri kivari dell'Equatore?

Una Figlia di Maria Ausiliatrice Missionaria nell'Oriente Equatoriano



foresta che si trasforma

Il 13 febbraio u. s. Sua Ecc.za Martínez Cobo, Ministro dell'Istruzione, accompagnato dai rappresentanti alle Camere della Provincia Santiago-Zamora (Equatore), visitò la Missione Salesiana tra i Kivari. Al suo arrivo al villaggio di Sucúa fu ricevuto dalle autorità locali, dagli alunni della Missione e da molta gente.

Sua Ecc.za subito volle visitare le fiorenti scuole della Missione, i due Internati per kivarretti e kivarrette, i piccoli laboratori, la scuola agricola, la costruzione dell'artistica chiesa in blocchi di cemento, ecc. Restò grandemente soddisfatto al vedere tanti progressi raggiunti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel cuore della foresta.

Durante il pranzo i Missionari ed i giovani andarono a gara per rinnovare all'illustre ospite le vibranti manifestazioni della loro gioia.

Da Sucúa il Ministro si diresse alla piccola borgata di Huambinimi e di lì a Macas, capitale della Provincia. Anche qui festoso ricevimento. Bella la sfilata dei ragazzi delle scuole e dei giovani del « Normale Don Bosco », i quali precedevano il corteo, facendo vibrare le note marziali della loro banda.

Il Ministro fu ospite della Missione. A tavola, rispondendo agli atti di omaggio, fece risaltare che l'educazione salesiana è la vera educazione, perchè si basa sulla coscienza e sul cattolicesimo. Aggiunse che le Missioni e i Collegi salesiani sono l'orgoglio della Repubblica.

Il giorno seguente Sua Ecc.za visitò pure la Missione di *Sevilla D. Bosco* situata a breve distanza da Macas, sulla sponda sinistra del grande Río Upano. Fece a piedi il tragitto e attraversò il fiume su una piccola canoa. Erano ad attendere tutti i missionari, le suore e i 200 kivarretti e kivarrette interni, i quali, appena videro il Ministro, proruppero in iscosci di applausi. Nella Missione si cantò l'Inno Nazionale accompagnato dalla banda dei kivarretti, si declamarono poesie e discorsetti

intramezzati da vari pezzi musicali bene eseguiti. Sua Ecc.za era sommamente commosso per quella semplice ma significativa manifestazione da parte di coloro che erano stati strappati alla selva ed educati così bene alla luce del Vangelo e della civiltà.

La sua ammirazione, poi, crebbe maggiormente allorchè i suoi occhi poterono contemplare tutto un trionfo di progressi: le 82 casette delle famiglie convertite, coi loro piccoli orti e masserizie, gli ampi edifici scolastici, i due Internati, i lavori agricoli della Missione, i laboratori, turbina per la luce elettrica e l'acqua potabile, la radio ricevente e trasmittente, un camion trasportato a pezzi dagli stessi alunni da una distanza selvaggia di oltre 25 km.

Di ritorno a Macas, si inaugurò il nuovo edificio in blocchi di cemento del « Normale Don Bosco ».

Il giorno 14 il Ministro, per mezzo della radio, inviò il suo fervido saluto al venerando Vicario Apostolico, Sua Ecc. Mons. Domenico Comin, il quale, per ragioni di salute si trovava a Cuenca. Lo ringraziò a nome del Governo per la sua immensa opera di bene svolta nella regione orientale dell'Equatore.

Sua Ecc. Mons. Comin gradì molto il delicato pensiero e lo ringraziò per l'alto onore della sua visita a quella parte del suo caro Vicariato.

La mattina del 15 ebbe luogo la commovente cerimonia dell'inaugurazione del Monumento di granito all'indimenticabile missionario Don Carlo Simonetti, morto poco tempo fa, nel fiore degli anni e dell'apostolato.

Il deputato Littuma tessè gli elogi del buon figlio di Don Bosco. Il Ministro abbassò la bandiera che copriva il monumento.

Nel pomeriggio Sua Ecc. Martínez Cobo ripartì per la capitale della Repubblica, accompagnato all'aerodromo da tutti i nostri, e dal popolo, soddisfatto del lavoro che svolgono i Missionari Salesiani in quell'estremo lembo di terra equatoriana.

(in alto da sinistra a destra) CUENCA (Ecuador) - Mons. D. Comin, il veterano dei missionari, tra un gruppo di kivarretti della Missione di Limon, venuti per il Battesimo e la Cresima. ★ MACAS - Missione salesiana. Il primo trimotore giunto a quel campo con la statua dell'Immacolata: "La Purissima di Macas". ★ YAUPI-LAGUNA CUNIBOGA - Missione salesiana. D. Ghinassi, fondatore della Missione del Yaupi, in barca.



La Madre che parla con Dio...

Durante un viaggio che feci tra Macas e Mendez m'imbattei in due kivari che rissavano tra loro, col fucile spianato, pronti a sparare.

— *Fermi!* — gridò il buon kivarista cristiano che mi accompagnava; e prendendomi per mano, mi presentò proseguendo: — *C'è qui la Madre che parla con Dio; e Dio vi può castigare.*

I due obbedirono subito, e spianate le fronti selvagge, mi guardarono con un senso di venerazione.

Mi accostai a loro; mi feci raccontare il motivo della rissa; parlai a lungo, mentre essi mi ascoltavano in silenzio con lo sguardo a terra, soggiogati dalla mia parola. E infine si convinsero, lasciarono cadere il fucile, e stesero la mano per attestare la reciproca pacificazione.

Grata al Signore per tanta vittoria, proseguii il cammino, sempre scortata dal fedele compagno che mi faceva da Angelo Custode, finché, sul far della notte, giunta presso una capanna di gente conosciuta, chiesi ospitalità fino al mattino.

Quei buoni kivari, mi accolsero felici, con le dimostrazioni del più grande rispetto; mi offrirono il posto migliore, mentre essi presero riposo per terra.

Tutto taceva all'intorno nella foresta addormentata: si udiva soltanto lo stormire delle fronde e il grido lungo e prolungato di qualche uccello notturno.

Stanca dal faticoso cammino del giorno innanzi, mi addormentai.

Ma, verso la mezzanotte, fui svegliata di soprassalto da voci confuse che andavano avvicinandosi...

Mi posi a sedere sul mio giaciglio, e compresi subito, purtroppo, di che si trattava.

Un'intera tribù, armata di bastoni e fucili, s'avanzava, con grida spaventose, all'assalto per vendetta.

Già erano vicini alla capanna: che sarebbe successo? Il capo della famiglia che mi ospitava, aprì la porta, e imponendo silenzio alla turba vendicatrice disse: — *Nessuno entri, perchè qui sta riposando la Madre che parla con Dio!*

Mi parve perfino ingenua quella raccomandazione a una tribù inferocita; eppure, tacquero le grida minacciose; e nel generale silenzio si udì il calpestio degli assalitori che si allontanavano...

Sr. MARIA TRONCATTI

F. M. A. Missionaria dell'Oriente Equatoriano



(dall'alto in basso) GUALAQUIZA (Ecuador) - Chiesa e Residenza missionaria. Torre con tre campane.

LIMON - VICARIATO APOSTOLICO DI MENDEZ - L'Ispektore salesiano Don Filippo Palomino in visita, tra due kivaristi. LIMON - Un gruppo di kivaristi della Missione.



(da sinistra a destra)

CHACO PARAGUAYO - MISSIONE SALESIANA: Festa delle ragazze. - PUERTO CASADO: Battesimo e prime Comunioni di membri delle tribù: Sanapanà, Tobas, Angaitè. - PUERTO CASADO - C'è visita al toldo... e le caramelle: i Sanapanas non si fanno attendere.

villaggio o monastero?

È questa la domanda che mi son fatta, quando ebbi visitato il villaggio degli Indi di Puerto Casado, nel Chaco Paraguayo.

Il villaggio non è formato dalle celebri *tolderias*, o capanne dove risiedevano una o più famiglie, in compagnia delle galline, dei maiali e dei cani, ma si tratta di un villaggio con una cinquantina di casette, piccole, belle, costruite dai medesimi Indi, con l'aiuto e l'assistenza del missionario salesiano, P. Bruno Stella. Due strade ben tenute attraversano il paesino. Ogni casetta ha il suo giardinetto dove non mancano mai i fiori. Al di là della strada vi sono i piccoli orti ben coltivati. Al centro del paese si apre una piazza, e al posto d'onore sorge un piccolo altare dedicato a Maria Ausiliatrice.

A breve distanza dal villaggio, in un terreno cintato, ogni famiglia tiene gli animali da cortile, i maiali e qualche mucca. Tutto il terreno ceduto agli Indi è cintato con filo metallico, ed è separato dalla selva e dalle costruzioni dei bianchi.

Non molto lontano del villaggio, vi sono ancora alcuni *toldos*. Offrono uno spettacolo desolante. «Sono forse famiglie di lebbrosi?» domando.

No. Si tratta di famiglie di Indi che non si sentono di rinunciare a una bibita fortemente alcoolica, la celebre *caña*. Tale rinuncia è condizione indispensabile per avere una casa nel villaggio.

Questi poveretti non nutrono diffidenza o cattiveria verso il Missionario, anzi, vedono volentieri che i loro figli frequentino la casa dei missionari, e inviano le loro figlie alla Residenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Così mi fu detto. E infatti, mi ricevettero sorridenti, quasi tutti distesi a terra, e accettarono volentieri le caramelle e le immaginette che loro presentavo.

Al villaggio cristiano tutti si sentono felici. Piccoli e grandi nutrono affetto filiale per i missionari. Gli

uomini vedono in Don Stella il loro padre, e capo. Le donne e le ragazze considerano suor Eugenia, come una vera mamma.

Or ecco come si svolge la loro vita. Verso le cinque del mattino si sente la sirena della fabbrica del tannino. Quasi tutti gli Indi lavorano in questo stabilimento. Con premura si incamminano verso le diverse sezioni. Non molto dopo un bel gruppo di indie, la maggior parte coi bambini in braccio vanno alla santa Messa. Sono accompagnate dalle figliole grandicelle, le quali si avviano poi alla residenza delle Suore, dove passano l'intera giornata, attendendo alla scuola, al laboratorio, ai lavori domestici e ai giuochi.

I ragazzi si recano più tardi alla residenza missionaria, dove sono attesi dal Padre Stella. Peccato che la mancanza di personale non permetta ad essi una scuola regolare.

Verso le undici si vedono tornare lentamente dalla fabbrica i gruppi degli uomini. È l'ora del pranzo. Hanno lo stomaco vuoto; ma tutti, prima di recarsi in famiglia, entrano in chiesa per la scuola di religione, che non vogliono perdere. Sentono la breve e amena spiegazione del Padre Stella, e dopo, ancora con maggior appetito, ma allegri, si recano alle loro case.

Verso le due del pomeriggio, quasi come in processione, le donne si recano alla chiesetta per la spiegazione del catechismo. Molte portano i loro bambini. Nessuna si lascia distrarre dai pianti e dalle grida dei piccoli. Oso fare loro alcune domande di catechismo in spagnolo, e mi rispondono ottimamente.

I ragazzi hanno la lezione di religione più tardi, mentre le ragazze vengono istruite dalle Suore. Insomma tutti ricevono giornalmente la parola di Dio.

All'avvicinarsi della sera si assiste a uno spettacolo incantevole. Terminato il lavoro, a gruppi gli Indi ritornano lentamente al villaggio. Poco dopo



arrivano le indietie, cantando e formando corona a suor Eugenia che viene a consegnarle alle rispettive mamme, non senza dire a ciascuna una buona parola, e informarsi dei bisogni più urgenti. I ragazzi vi si recano ordinariamente prima.

Finita la cena frugale (le ragazze la fecero già dalle suore), tutti si radunano in piazza. Gli uomini conversano a gruppi tra di loro. Il Padre Stella passa fra essi, e risolve i piccoli problemi che si presentano. I ragazzi, come in tutti i paesi, giuocano in un angolo della piazza, mentre in un altro posto cantano o si divertono le ragazze. Il quadro di Maria Ausiliatrice tra candele e fiori freschi, presiede la vita familiare del villaggio.

Passato un bel tratto di tempo, suona una campanella. Cessano gli schiamazzi e le chiacchiere, e tutti si avvicinano al quadro della Madonna. Si alza al cielo una lode in onore della Vergine, e quindi si recita il Santo Rosario. Commuove sentire da lontano il suono compassato e pio dell'Ave Maria.

Finite le litanie, il missionario rivolge a tutti la sua parola paterna, di «buona notte»: un augurio, un avviso, un incoraggiamento ad essere sempre buoni cristiani. E così, allegramente, tutti i giorni dell'anno.

Fortunato villaggio cristiano! Il Signore ha benedetto i suoi eroici missionari, i quali, guidati sapientemente dallo zelante Vicario Apostolico Mons. Muzolon, hanno saputo trasformare i ripugnanti *toldos*, in giocondi focolari cristiani.

Presentemente esiste soltanto questo villaggio cristiano in tutta la missione del Chaco Paraguayo; ma si avvicina il momento in cui questo monastero fervoroso, avrà imitatori nelle *tolderias* di Puerto Guarani, Puerto Sastre e Puerto Pinasco, ove lavorano indefessamente altri Salesiani e altre suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sac. MODESTO BELLIDO, Visitatore salesiano

Ho avuto occasione di toccar con mano — come si suol dire — i mirabili effetti della preghiera; e voglio raccontar il fatto ai lettori di *Gioventù Missionaria*, per incoraggiarne la preziosa collaborazione spirituale, per la salvezza del mondo infedele.

Nel marzo scorso stavo preparando un'india ammalata a ricevere il battesimo, e così a ben morire, se ne fosse stato il caso, benchè la malattia non presentasse nulla di allarmante.

Ogni volta che mi recavo al toldo, l'ammalata mi riceveva molto contenta, mi ascoltava col più

il frutto della preghiera

grande interesse, e quando me ne andavo, mi pregava di ritornare ancora, e presto.

Un giorno, però, la trovai completamente fuori di sè: non intendeva ragione e invece delle consuete festose accoglienze, appena mi vide, mi disse di smettere d'importunarla, e di allontanarmi subito, perchè la mia presenza la tormentava e la faceva andare sulle furie.

Inutile insistere e cercare di farla ragionare: la poveretta non voleva saperne; gridava e smaniava, mandandomi via.

Dovetti, perciò andarmene, con la grande pena in cuore di non poter far nulla per salvare quell'anima, se non raccomandandola al Signore.

Ed ecco il giorno dopo giungere una lettera dalla Casa di Asunción per comunicarmi che il seguente martedì — il giorno dedicato all'«Apostolato dell'Innocenza» — il Collegio — alunne e Suore —

aveva scelto proprio la Missione di Puerto Pinasco, per la consueta offerta di preghiere e di fiori di virtù.

Mi sentii confortata, pensando subito a quella povera india; e fidata nell'aiuto delle promesse preghiere, al martedì successivo, 28 marzo, ritornai al toldo dell'ammalata. La trovai perfettamente tranquilla, contenta di vedermi e di ascoltarmi come durante le prime visite; anzi mi disse che desiderava ricevere il Battesimo per diventare figlia di Dio e poter andare in Cielo con Gesù e Maria, che amava molto.

Ne fui ben contenta: tuttavia vedendola così migliorata, anzi si può dire, ormai quasi guarita, credetti opportuno di aspettare ad amministrarle il Battesimo, per poter completare la sua istruzione.

Ma quale non fu la mia penosa sorpresa, quando al mattino seguente mi dissero che nella stessa notte l'india era morta.

Addoloratissima per non averle amministrato il Battesimo, corsi subito al toldo ad informarmi dell'accaduto... E seppi, con la più grande consolazione, che era stata battezzata.

Come?... La figliuola appena s'accorse che la mamma stava tanto male, uscì di casa verso i toldi vicini a cercare se vi fosse qualcuno capace di ammi-

nistrare il Battesimo. Un indietto quindicenne, alunno del Missionario Salesiano, si offrì subito, e in fretta, presa dell'acqua, giunse in tempo a battezzare la morente pochi minuti prima che spirasse.

Questo insperato Battesimo *in extremis* non è solo una grazia singolare, ma un vero miracolo, ottenuto certo dalle preghiere del giorno innanzi delle alunne di Asuncion. Come spiegarsi altrimenti l'ispirazione della piccola india ad assicurare il Battesimo alla mamma? Il coraggio di uscir fuori di notte, fra l'oscurità e i pericoli della selva vicina?... E del pari la prontezza e l'ardire del piccolo battezzatore, quando si sa come gli indietti siano timidi, spauriti, nè per nessun motivo, acconsentirebbero mai ad avventurarsi di notte fuori del proprio toldo?... E neppure gli indi adulti, e gli stessi civilizzati avrebbero il coraggio d'incontrare i pericoli notturni di questi luoghi, infestati troppo spesso da malandrini...

Solo la preghiera a traverso le misteriose vie della Comunione dei Santi può giungere a operare queste mirabili trasformazioni.

A chi, quell'anima fortunata dovrà dire il suo eterno « grazie » per la raggiunta felicità?...

ST. ANGELA RODRIGUEZ

Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria nel Chaco Paraguayo

Cerro Maria Auxiliadora

Il "Cerro Martin" è una mèta delle passeggiate degli oratoriani di Chos Malal (Argentina).

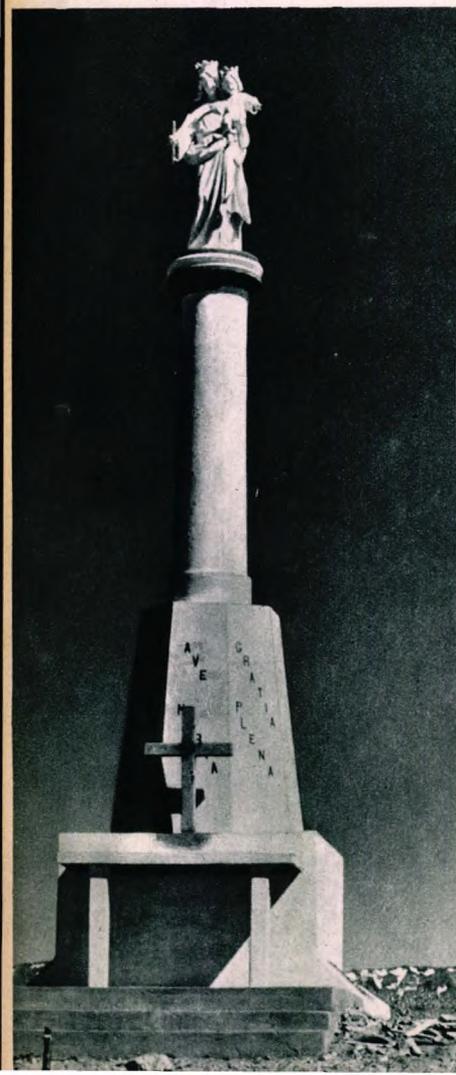
Il 6 giugno 1954 salirono accompagnati, come sempre, dal padre Pegoraro. Gli stessi oratoriani suggerirono al Padre l'idea di innalzare in quel luogo un monumento a Maria Ausiliatrice, in ricordo dell'Anno Mariano. La proposta fu accettata da tutti con grande entusiasmo. Presto incominciarono i lavori e la raccolta dei mezzi. Gli oratoriani nei giorni feriali, si prestavano volentieri per il lavoro, invece di andare al cine o ad altri divertimenti. Il giorno in cui s'iniziarono i lavori (27 giugno) i giovani scrissero sulla cima del "cerro" (colle) a caratteri di pietra: "Viva Domenico Savio!".

Uomini, donne, ragazzi, ragazze prestarono con entusiasmo il loro lavoro perchè il monumento sorgesse presto. Tutti vollero avere la soddisfazione di avere fatto qualcosa per il monumento in onore della Madre celeste, Patrona dell'Agro Argentino, Maria Ausiliatrice.

La statua giunse da Buenos Aires, e costò 4900 pesos.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, chiusura dell'Anno Mariano, fu il giorno dell'inaugurazione del monumento all'Ausiliatrice. Fu un vero pellegrinaggio: Messa, canti, discorsi. Da quel giorno il popolo chiama il "Cerro Martin" "Cerro Maria Auxiliadora" oppure "Cerro de la Virgen".

Il monumento
dalla base è alto 8 metri.
Il "Cerro Maria Auxiliadora"
è diventato ormai mèta
di pellegrinaggi.





CHOS MALAL (Argentina) Cimitero. All'ombra delle tre Croci riposano i missionari salesiani: Don Bartolomeo Panaro morto nel 1918, Don Matteo Gavotto, morto nel 1922 e Don Pietro Martinengo morto nel 1932.

vanità

femminile

Fra le molte cose da insegnare alle povere e primitive indie *tobias* e *sanapanàs*, non ultima certo è quella dell'assetto personale: lavarsi, pettinarsi, tener ordinati e puliti i propri bambini...

Lo si raccomanda specialmente quando vanno in chiesa, per rispetto alla Casa di Dio. E per facilitar loro il compito, ogni domenica mattina, si tiene pronto l'indispensabile: qualche latta da petrolio piena d'acqua e alcuni pezzi di sapone; assistendo poi e insegnando anche praticamente come devono fare.

Ma esse seguono una loro logica personale... e senz'altro incominciano dalle... fondamenta. Quindi, prima di tutto, tuffano energicamente nell'acqua i piedi, imbrattati di terra e di fango, perchè... naturalmente, ne hanno più bisogno. Poi le mani, e per ultima, sempre nella stessa acqua, la faccia...

Infine si tirano e lisciano bene i lunghi e spioventi capelli neri e setolosi, e l'operazione sarebbe finita...

Eppure no; le più evolute aggiungono qualche altra cosa, non imparata alla Missione... ma di propria iniziativa, o forse, per scimmiettare i cosmetici di qualche donna civilizzata.

Ed eccole a tirar fuori l'espedito: un bel cartoccio di farina, in cui affondano le mani per infarinarsi

abbondantemente la faccia ancora umida... Poverine, lo sentono tanto di essere così scure che la bella trovata per diventar bianche, le fa sorridere beatamente di gioia.

— Va bene, Suora?... — dicono soddisfatte, nel mostrare il loro volto da pagliaccio.

— Veramente c'è un po' troppa farina... — ci accontentiamo di rispondere, per non mortificarle.

— Allora dammi il tuo specchio...

— Le Suore non hanno specchi...

Un momento d'esitazione; si guardano attorno... E via, a specchiarsi nelle latte d'acqua sudicia, che riflette troppo in ombra la loro faccia, perciò pensano ci sia ancora bisogno di aggiungere altra farina, quasi da formarne una crosta...

Sembrebbero pronte per una farsa di carnevale; se non piuttosto, come pesci infarinati, pronte ad andare in padella...

Ma nessuna ride... anzi... si pavoneggiano serie, con una cert'aria sostenuta e impettita quasi a dire: guardate un po', come siamo diventate belle!

Un atteggiamento in qualche modo simile a quello di certe signorine... — non delle selve del Chaco Paraguaio — e non infarinate di sola farina...



II - Un colpo audace

Uno degli errori più gravi dei capi comunisti che hanno organizzato e dirigono la rivolta dei *Mau Mau*, è l'assoluto dispregio per ogni tradizione locale e il tentativo di imporre con la violenza, anziché con la persuasione, le loro idee. La ferocia poi con la quale eliminano i loro avversari, se ha dato loro il sopravvento in un primo tempo, ha finito però per alienare, poco a poco, gli animi anche di coloro che da principio si erano schierati con loro.

Abbiamo visto l'attacco proditorio con cui avevano barbaramente assassinato i tre anziani che si erano recati a parlamentare, solo perchè, fedeli alla legge sacra dell'ospitalità, si erano rifiutati di consegnare i due giovani. Sorpresi da quell'atto di criminale brutalità, gli altri uomini si erano prontamente barricati nelle capanne, tentando una difesa disperata. Purtroppo la lotta era del tutto impari: anche se numericamente superiori, erano del tutto inferiori come armamento, non potendo disporre che delle loro lance e dei loro pugnali per resistere alle armi automatiche di cui disponevano i banditi.

Questi intanto continuavano a sparare per intimorirli e costringerli alla resa. Hoxa e Wara alla vista dei *Mau Mau* erano impalliditi.

— Siamo perduti! — mormorò la fanciulla tremando di paura.

— Ad ogni modo vivi non ci avranno! — disse il giovane stringendo il *panga* affilatissimo, pronto a vendere cara la pelle.

Si trovavano nella capanna del capo. Quando la prima raffica, sparatagli a tradimento, lo stese a terra, un urlo di orrore si levò dalle donne che avevano assistito atterrite alla scena, mentre i due giovani figli volevano lanciarsi in soccorso del padre.

— Siete pazzi — gridò Hoxa trattenedoli a stento.

— Dobbiamo vendicarlo ad ogni costo!

— Non certo facendovi ammazzare inutilmente!

Dopo la fulminea tragedia, altri uomini erano affluiti alla capanna per decidere sul da farsi. Tennero un breve consiglio di guerra. Furono tutti d'accordo di vendicare i caduti e difendere fino all'ultimo le loro famiglie. Ma quanto avrebbero potuto resistere?

Ad un tratto Hoxa che se ne stava pensieroso in disparte, balzò in piedi.

— Attendetemi! — disse. — Forse c'è una via di scampo, e senza soggiungere altro sparì.

I banditi impressionati dal silenzio che regnava nel villaggio, si erano arrestati esitando. Temevano qualche insidia e stavano parlottando.

Hoxa, strisciando per terra per non farsi vedere e non offrire un facile bersaglio ai banditi, si era diretto tanto verso una capanna che sorgeva poco lontano, quella dello stregone.

Lo trovò appiattito per terra, tutto timoroso che qualche pallottola non lo colpisse per isbaglio. Alla vista del giovane, dimostrando una sorprendente agilità, scattò in piedi, tentando di afferrare un fucile che teneva appeso al soffitto, l'unico di tutto il villaggio.

Ma il giovane lo prevenne: con un balzo gli fu sopra immobilizzandolo.

— Ed ora seguimi — disse puntandogli minaccioso l'arma. — Bada che al primo tentativo di fuga ti spaccio come una lepre.

Un lampo di odio brillò negli occhi del vecchio, costretto però a seguirlo suo malgrado. L'ingresso dello stregone prigioniero sollevò nei presenti un mormorio di indignazione. Era inconcepibile ai loro occhi che uno avesse osato sollevare le mani contro un uomo padrone delle forze occulte e in continua comunicazione con gli spiriti: un vero sacrilegio!

— Liberatemi! Uccidetelo — gridò il vecchio approfittando della situazione.

— Fermi, nessuno si muova! — tuonò Hoxa tenendo il fucile in po-

sizione di sparo. — Al primo gesto gli brucio le cervella. E voi ascoltate!

In poche parole spiegò come lo stregone fosse la causa di tutto.

— È lui che ha avvisato i banditi, lui che ha fatto assassinare il capo, che vuole farci uccidere tutti per impossessarsi dei vostri beni, rapire e donne e i bambini e consegnarli ai *Mau Mau*.

Grida ostili e sguardi carichi di odio balenarono negli occhi di quelli uomini, pronti a passare da un sentimento all'altro, seguendo la legge dell'istinto.

Il più giovane figlio del capo, un ragazzo quindicenne, si lanciò sullo stregone brandendo il pugnale.

— Muori, canaglia! — urlò alzando il braccio.

Lo avrebbe certamente ucciso se Hoxa non lo avesse trattenuto a tempo.

— Non ora — disse — ci può ancora servire. Non dimentichiamo i banditi che ci stanno di fronte.

Quasi a conferma delle sue parole i *Mau Mau* presero ad avanzare sparando all'impazzata.

Il nostro giovane, che aveva automaticamente preso il posto del capo, ordinò allo stregone di uscire all'aperto, davanti alla capanna per segnalare che erano disposti ad arrendersi.

— Bada — gli disse tenendogli il fucile puntato sulla schiena — al primo gesto di tradimento, ti riempio di piombo.

Egli aveva predisposto un suo piano che se fosse riuscito... Wara in un angolo pregava in silenzio.

Tremando verga a verga lo stregone fu costretto a uscire. I banditi, riconosciutolo, smisero di sparare. Due di essi si staccarono dal gruppo avanzando verso la capanna.

— Invitali a entrare — disse il giovane continuando a sollecitare la schiena del vecchio con la canna del fucile. — Di' loro che siamo disposti

ad arrenderci, che li scongiuriamo a non ucciderci, che siamo pronti a dar loro tutto quello che vogliono... E noi teniamoci pronti — fece rivolto agli altri. — È giunto il momento di ripagarli con la stessa moneta.

I due intanto erano giunti a pochi passi. Ignari dell'agguato, sicuri che lo stregone aveva fatto opera di persuasione e che le fucilate intimidatorie, con i tre morti che giacevano nella radura, avevano tolto ogni velleità di resistenza, entrarono senza alcuna esitazione nella capanna.

Invano lo stregone aveva tentato all'ultimo momento di far capire con lo sguardo e con qualche impercetti-

bile gesto il pericolo cui andavano incontro. Il fucile di Hoxa costantemente puntato non gli aveva permesso di arrischiare di più. Sapeva che il giovane non avrebbe esitato a premere il grilletto. Come maledi il momento in cui aveva accettato quel regalo che i *Mau Mau* gli avevano dato in premio delle sue delazioni!

Quando i due banditi, varcata la soglia, si accorsero del tranello, era troppo tardi. Una gragnuola di pugni si abbatté su di loro, mentre braccia nerborute li stringevano d'ogni parte, riducendoli all'impotenza, prima ancora che avessero potuto tentare una qualche resistenza.

Ma la sorpresa più grande la dovevano ancora provare Hoxa e Wara. Scrutando in volto i due prigionieri all'incerta luce del giorno che stava per finire, si accorsero che il più vecchio era Kombo in persona.

Il terribile stregone, conosciuto il rifugio dei due, non fidandosi degli altri, aveva voluto dirigere personalmente la cattura e, impaziente di averli tra le mani; era caduto nel tranello così abilmente tesogli dal giovane.

Ora le parti erano invertite!

al prossimo numero:

MESTA PARTENZA

la nuova CROCIATA MISSIONARIA

Il Quinto Successore di San Giovanni Bosco, come avete letto sul numero di ottobre, di ritorno dal suo viaggio missionario nel vicino, nel medio e nell'estremo Oriente, constatata di vista, la vastità del campo missionario ed i suoi estremi bisogni di personale e di mezzi, ha lanciato la Nuova Crociata Missionaria.

Convinto che l'organizzazione moltiplica le iniziative, insiste perchè "ogni Compagnia abbia il Gruppo A.G.M. dedicato allo studio, alla propaganda, al lavoro missionario".

Nel messaggio che avete letto nel numero di ottobre suggerisce alcune attività dei gruppi: "preghiere, sacrifici, offerte, lotterie, raccolta di francobolli, corrispondenza con qualche missionario, lettura dei periodici missionari. Abbonarsi e fare abbonare qualcuno a Gioventù Missionaria".



La Nuova Crociata si propone di suscitare vocazioni missionarie e mezzi spirituali e materiali per le Missioni, perchè possano continuare la loro opera di salvezza delle anime.

programma

minimo per il Gruppo A.G.M.

Ogni giorno una preghiera (il rosario missionario), un sacrificio un pensiero per le Missioni.

Ogni settimana (martedì) Una Comunione, un'offerta, una lettura di carattere missionario.

Ogni mese studio dell'intenzione missionaria - conferenzina missionaria in Compagnia, studio di una Missione Salesiana.

Ogni anno Giornata Missionaria Mondiale - Giornata Missionaria Salesiana, un Congressino, una lotteria, una recita missionaria.

Tipiche
imbarcazioni
indigene
sul lago
Titicaca.



**Tra i Gruppi e propagandisti più attivi
saranno sorteggiati ricchi premi**

nel prossimo numero saranno indicate alcune formalità e i premi

ABBONAMENTO ordinario L. 500, di favore L. 400



GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIII - N. 21 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.
Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche S.E.I.

CONCORSO

abbonamenti a

Gioventù Missionaria

La Nuova Crociata Missionaria indetta dal V° Successore di Don Bosco comprende pure la diffusione di "Gioventù Missionaria".

Per facilitare e stimolare questa propaganda bandiamo un Concorso in grande stile.

Questo Concorso è pure desiderato dai lettori della Rivista. Ecco quanto scrive don Ettore Conti in data 9-10-1955:

" Mi sembra che si debba lavorare un po' più per la diffusione della Rivista « Gioventù Missionaria » che ormai è diventata una rivista che si rispetta per tutti i lati (da quello tipografico, a quello scientifico-letterario). Perchè non lanciare a tempo debito un concorso coi fiocchi su base nazionale? Per la mia pochissima esperienza noto che quando i ragazzi si interessano a fondo di un'idea, lavorano sul serio ".

Capigruppo, Agmisti,

lettori e lettrici tutti,

ecco giunto il tempo di incominciare questo concorso. Tutti siete invitati a parteciparvi.

Ogni Gruppo A.G.M. un centro di propaganda, ogni Agmista un propagandista, ogni lettore ci trovi almeno un abbonato.